

*Alberto Melloni*

## Giuseppe Dossetti, il senso delle sproporzioni

---

*Attenuatesi le discussioni suscitate dalla scomparsa di Dossetti, occorre evitare che la sua vicenda venga consegnata alla piccola agiografia dei ricordi personali. Come mostra la sua biografia, la vita e il pensiero di Dossetti sono stati segnati dalla volontà di connettere ogni frammento del suo impegno a uno scenario «sproporzionato», in cui gli episodi di una vita si misurano continuamente con la radicalità della sua fede.*

---

Sono trascorsi alcuni mesi dalla morte di Giuseppe Dossetti; a una prima serie di interventi e commenti, raccolti dalla stampa e dalle riviste nei giorni immediatamente successivi, è succeduta una fitta serie di commemorazioni e ricordi – altri ne verranno nei prossimi mesi – tesi a rendere omaggio a un uomo che pur avendo abbandonato la vita politica nel 1952, quella accademica nel 1958, la responsabilità del governo ecclesiastico nel 1968, la guida della comunità monastica nel 1991<sup>1</sup>, ha continuato a suscitare discussione e attenzione, per lo più simpatetica, nei toni e nel significato complessivo in tutti quegli ambienti e oltre.

Circoscrivere e qualificare questo consenso sarà domani il compito della ricerca storica, man mano che essa saprà strutturare il distacco critico e la raccolta di fonti necessari alla rigorosa analisi dei documenti<sup>2</sup> e all'unificazione dei tempi e degli intenti nel racconto storico.

### *Il senso delle sproporzioni*

Eppure, in questa fase del tutto preliminare, è necessario evitare che questo consenso – anche quello straordinario che Bologna ha reso nel giorno dei funerali a un uomo che ha sentito come voce della sua profonda sete di verità e capacità di speranza – renda inavvertiti rispetto a un rischio: proprio la complessità e la statura di Giuseppe Dossetti hanno infatti suggerito l'adozione di pericolosi congegni di semplificazione, schematismi riduttivi o apologetici, posture mentali ingenuie, ma capaci d'inquinare una ricerca che avrà bisogno, da qui in poi, d'infinito rigore.

L'onestà intellettuale pretende, dunque, di saper discernere l'atteggiamento di chi, per affetto o per interesse, crede di conoscere già il «centro» della

vita di Dossetti, ma anche l'obiettivo di chi – più malevolmente – ritiene necessario mettere fra parentesi certi tratti del suo cammino di cristiano e di uomo. Che l'una o l'altra di queste operazioni sia stata messa in opera nei giorni della sua sepoltura può essere considerato tutto sommato trascurabile: a patto di esserne avvertiti e di sapervi opporre quei criteri che possono meglio consentire la conoscenza, storica, politologica, teologica della figura di Dossetti.

In questa sede mi limiterei a indicare quello che mi pare un criterio previo e fondamentale. Credo infatti che nella rivisitazione storica della figura di Dossetti e in tutte le operazioni intellettuali che la precedono si debba alimentare e mantenere vivissimo il senso delle *sproporzioni*: attorno a un uomo che ha nutrito centinaia di rapporti interpersonali, intensi e cordiali non può, non deve attecchire la logica dei «mi ricordo» e dei «mi disse». Tutti questi apporti andranno accuratissimamente raccolti e censiti, ma sempre ricollocati su uno scenario *sproporzionato* a ciascun frammento, che faccia salva quella caratteristica propria del percorso dossettiano dell'essere tante cose insieme, unite e intrecciate come la corda della coscienza, che collega il «secolo» anteriore alla prima guerra mondiale al «secolo» che si colloca al di là della «fine della terza guerra mondiale, una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata (...), con vinti e vincitori» e che non ha ancora trovato «la pace, o un punto di equilibrio»<sup>3</sup>.

E non è forse inutile richiamare per sommi capi le tappe della vita di Dossetti, proprio per esprimere più in dettaglio questo senso delle sproporzioni e indicarne alcune ipotesi di lettura unitaria.

### *Un profilo biografico*

Dossetti nasce e viene battezzato a Genova nel 1913: la famiglia (padre torinese, farmacista, madre reggiana, pianista, dopo qualche anno il fratello Ermanno) resta a Genova pochissimo tempo e si trasferisce nel reggiano, per seguire le attività professionali del padre, Luigi. A Cavriago Dossetti trova un ambiente di formazione cristiana segnato dal confronto con la «predicazione» socialista<sup>4</sup> e da un certo impegno di radicalismo spirituale: il clima del paese è quello nel quale il confronto ideologico è in realtà confronto di persone, comparazione delle rispettive fedeltà, emulazione nel radicalismo. Il che, pochi anni dopo, nel prosieguo degli studi in città a Reggio Emilia, trova un punto di riferimento in don Dino Torreggiani, prete dei poveri, animatore di un «oratorio» che raccoglie i figli dei quartieri operai della prima industrializzazione siderurgica, piccoli zingari, ragazzi dell'orfanotrofio: Torreggiani incoraggia l'assunzione dei voti privati, propone ed esemplifica uno stile di grande sobrietà, insegna un'obbedienza assoluta al vescovo – virtù grazie alla quale egli s'era distaccato dall'enigmatica figura di don Angelo Spadoni, vicario generale della diocesi, depresso e in seguito colpito dalla scomunica per il credito dato alle rivelazioni di una mistica che annunciava la riforma della chiesa<sup>5</sup>.

Accanto a questa formazione spirituale (corroborata, in un passaggio singolarmente breve rispetto alla media della futura classe dirigente cattolica italiana nel circolo d'Azione cattolica diretto insieme a Valdo Magnani), c'è quella culturale: prima nel liceo classico – quello dove insegna il primo traduttore degli inni Veda in italiano – poi nell'università di Bologna. Lì, nella facoltà di giurisprudenza trova alcuni grandi maestri del diritto ecclesiastico e canonico, come Cicu e Jemolo. Quando il trasferimento di Jemolo a Roma gli sottrae il maestro con il quale avrebbe desiderato laurearsi, svolge allora una tesi – approvata nel 1934 – con Cesare Magni sulla violenza nel matrimonio, nella quale esprime una quantità di letture della canonistica classica ancor oggi stupefacente<sup>6</sup>. Alcune amicizie famigliari gli ottengono una presentazione a Milano, all'Università cattolica, dove il neolaureato viene ammesso alla scuola di diritto romano e poi da borsista a quella di diritto canonico: entra fra i Missionari della Regalità, l'istituto di vita consacrata promosso dal p. Agostino Gemelli, e ne articola l'esperienza dal punto di vista canonistico in una memoria storico-giuridica, che, dopo essere stata ritirata dalla circolazione per richiesta di Roma, diverrà la base del *Primo feliciter*, l'atto col quale Pio XII riconosce gli istituti secolari. Presto il tentativo di Gemelli di coniugare dimensioni accademiche e vita religiosa esplose per il travaso dei contrasti da quel piano a questo: nel 1938 Gemelli scioglie tutti dai vincoli, ma mentre Giuseppe Lazzati, un altro dei giovani studiosi consacrati, fonda il suo istituto dei *Miles Christi*, Dossetti rimane legato ai voti privati e al proprio impegno di giovane giurista. Sono anni di ricerca canonico-giuridica intensi<sup>7</sup>: la rielaborazione del tema di tesi diventa una corposa monografia che gli vale nel 1942 la libera docenza e la cattedra di diritto ecclesiastico all'università di Modena<sup>8</sup>.

La «ripugnanza» per il fascismo lo rende disponibile a Milano al confronto in piccoli gruppi di riflessione (nel 1942) sui fondamenti dell'Italia democratica che succederà alla caduta del regime mussoliniano<sup>9</sup>, nonché, a Reggio Emilia, a iniziative di propaganda antifascista fra i giovani cattolici, favorite da Leone Tondelli, noto e qualificato esegeta<sup>10</sup>. È la premessa a un impegno più diretto nella resistenza, accanto ai giovani dirigenti comunisti, molti dei quali suoi compagni d'infanzia, all'interno del Cln. Una retata di capi costringe il trentenne professore universitario ad assumere la direzione del Cln reggiano alla fine del 1944 e infine a passare in clandestinità sull'Appennino all'inizio del 1945: Dossetti ha funzioni di capo più politico che militare – responsabilità, questa, che comunque lo vede impegnato a limitare le azioni di inutile esacerbazione di nemici sanguinari. L'esperienza del Cln dovrebbe costituire, secondo i suoi intendimenti, una breve parentesi: il giorno prima della liberazione di Reggio Emilia confida ai compagni di battaglia che intende dimettersi da tutti i compiti politico-militari per farsi prete. È un proposito che viene messo fra parentesi dopo poche ore: l'arrivo in città dei dirigenti del Pci e l'inizio degli ammazzamenti indiscriminati di collaborazionisti, fascisti, e poi, in una spirale vendicativa di classe, di «padroni», convincono Dossetti a restare in carica per ridurre il danno e a dedicare un certo tempo al «giornalismo» politico di base<sup>11</sup>.

Da una casualità all'altra, Dossetti viene indicato da un prete suo conterraneo (don Sergio Pignedoli, conosciuto fin dall'esame di maturità) ad Alcide De Gasperi come il candidato ideale (giovane, sconosciuto, nordico e partigiano) per una delle vice-segretarie della nascente Dc: incarico che Dossetti assume e nel quale – contro ogni attesa e previsione – esprime una linea personale assai profilata. In antagonismo diretto, quasi immediato con De Gasperi, Dossetti vuole un partito istituzionalmente repubblicano, costituzionalmente impegnato alla totale rottura col fascismo e col prefascismo, trasparente nelle alleanze politiche e riformatore sul piano economico, in una concorrenza con la sinistra socialista e comunista.

Bloccato all'interno del partito – nel quale però ha seminato preferenze repubblicane a piene mani, e ha raccolto consensi fortissimi – s'impegna a tempo pieno nel lavoro costituente: entra nella Commissione dei 75 che deve stendere la bozza della carta costituzionale, ne stila il regolamento, ne organizza la divisione in sottocommissioni, assume un ruolo centrale nella sottocommissione I, in un asse d'intesa profonda con Lelio Basso, Palmiro Togliatti, e in sinergico movimento con Aldo Moro e Giorgio La Pira. Il mandato Vaticano – espressogli dal sostituto monsignor Giovanni Battista Montini in alcuni dei colloqui settimanali che avevano luogo fra i «numeri due» della santa Sede e della Dc – non costituisce il nucleo del suo impegno: rispetto dei Patti del 1929, omissione del divorzio dai diritti civili e libertà scolastica erano questioni sulle quali il Pci togliattiano non avrebbe sollevato la minima obiezione. Sono invece altri temi (la finalizzazione delle libertà, la definizione costituzionale dell'obbligo di democraticità dei partiti, la libertà di coscienza, la proporzionale come congegno elettorale capace di impedire il notabilato politico, il carattere espressamente antifascista della costituzione) che accendono e fecondano il suo interesse per la costruzione di un sistema in democratica discontinuità con ciò che era stata l'Italia unita nel suo primo ottantennio di esistenza<sup>12</sup>.

Sul piano dell'iniziativa politica – pur in una crescita del consenso dentro al partito – egli matura la convinzione dell'irreversibilità della crisi nella quale la conduzione degasperiana del governo sta portando l'Italia, espressa in due sedi di discussione (prima il gruppo «Civitas humana», poi la rivista «Cronache sociali»)<sup>13</sup> nelle quali Dossetti s'impegna attivissimamente: la mozione contro De Gasperi presentata nel consiglio nazionale Dc nel 1947 e il proposito là formulato di un più forte collegamento col mondo del lavoro<sup>14</sup> sono tentativi estremi, condotti da un uomo che ha già in vista un diverso orizzonte di attività: se ogni svolta epocale (è la sua tesi) è stata segnata e aperta a nuovi esiti di civiltà da una riforma della chiesa, allora le questioni aperte dal passaggio bellico, alle quali la chiesa risponde arroccandosi sull'immobilismo della guerra fredda, non potranno portare che alla catastrofe politica e alla crisi ecclesiale<sup>15</sup>. Tale severa diagnosi sul paese, sul ruolo della chiesa, sul contesto internazionale viene sintetizzata in un memorandum col quale chiede a Pio XII il permesso (rifiutato) di non candidarsi alle elezioni del 1948<sup>16</sup>: rientrato per obbedienza in Parlamento sarà messo in minoranza l'anno dopo, quando

condurrà il suo tentativo di impedire un'adesione incondizionata dell'Italia alla Nato<sup>17</sup>: nonostante alcune sue proposte in tema di politica economica troveranno realizzazione – anche per la crescita del ruolo di Fanfani nella Dc e nel governo – Dossetti ha però ormai maturato un orientamento diverso.

Sciolte tutte le aggregazioni che facevano riferimento a lui, dentro la Dc e nel paese, con una serie di incontri nel castello matildico di Rossena dell'estate 1951, per Dossetti (che da tre anni ha trasformato il proprio ritmo di approccio alla Scrittura in una *lectio continua* di tutta la Bibbia) viene finalmente il momento di una scelta responsabile, diretta, e che però non costituisce altro che un'ulteriore obbedienza – questa volta obbedienza non a una circostanza, ma alle conseguenze di un'analisi spietata della situazione spirituale e politica dell'Italia e del mondo occidentale. Tagliati i ponti con la «superficialità estrema» del potere Dossetti cerca di impegnarsi «a monte, in una cultura del tutto nuova e in una vita cristiana coerente»<sup>18</sup>: nel 1952 si trasferisce a Bologna, nella diocesi di Giacomo Lercaro, e qui fonda con alcuni giovani un Centro di documentazione che deve promuovere una nuova consapevolezza storico-teologica fuori dai confini dell'accademia e dei seminari<sup>19</sup>, fecondata dall'immersione sempre più costante nelle scritture e nell'eucarestia. Fa nascere, attorno alla sua, una biblioteca specializzata, assegna dal 1952-53 ad alcuni studiosi e studiose temi di ricerca che gli sembrano decisivi in ordine alla riforma della chiesa – prima di tutto lo studio dei concili. La compresenza fra ritmo di studio e ritmo monastico che connota i primi anni entra in crisi e si risolve quando, a gennaio del 1956, Dossetti (dopo una breve esperienza da membro interno dell'istituto secolare dell'amico Lazzati) emette i propri voti nelle mani del vescovo Giacomo Lercaro per l'inizio di quella che sarà la sua comunità monastica (anche qui una delle rare «scelte», che di nuovo però è anch'essa modalità di un'obbedienza) distinta da quanti lavorano nel Centro<sup>20</sup>.

L'obbedienza a Lercaro si rivelerà presto assai costosa: davanti alle litigiosità del partito in sede locale, il cardinale impone Dossetti come capolista Dc (da «indipendente») e candidato sindaco in concorrenza all'esponente designato dalla federazione del Pci nelle elezioni amministrative di quella stessa primavera 1956. Per Dossetti s'interrompe un percorso e inizia un impegno intenso in una dimensione totalmente sconosciuta: la prevedibile sconfitta contro Giuseppe Dozza, non impedisce a Dossetti di mobilitare numerosi giovani (urbanisti, economisti, sociologi, medici) per stendere un programma, *Il libro bianco per Bologna*, che rimarrà come agenda della stessa maggioranza che lo sconfigge<sup>21</sup>. L'esperienza in consiglio comunale è breve: le necessità della comunità, presentate da vari membri a Lercaro, lo persuadono a chiedere già nel 1956 il presbiterato, ordine che riceverà nell'epifania del 1959: cessa la condizione di laico, nella quale e per la qualificazione della quale Dossetti aveva speso quasi un trentennio, ma non la convinzione dell'assolutezza della vocazione battesimale<sup>22</sup>.

Don Dossetti è stato ordinato da pochi giorni, che viene inattesa annunciata dal neo-eletto Giovanni XXIII la convocazione del Concilio Vaticano II<sup>23</sup>. per Dossetti il Concilio è il luogo nel quale si ricompongono tutte

le ricerche, le aspirazioni, le potenzialità viste in opera nei due decenni precedenti. Se nella preparazione del Vaticano II l'adesione all'intuizione roncalliana non può andare oltre il complesso lavoro d'edizione delle decisioni dei concili precedenti – nel quale confluiva uno degli interessi prevalenti del primo decennio di vita del Centro di documentazione – dopo l'apertura, l'11 ottobre 1962, Dossetti viene chiamato da Lercaro a Roma come suo consigliere teologico e suo rappresentante in un gruppo di vescovi e periti che vogliono riflettere sul tema della chiesa dei poveri<sup>24</sup>. L'attività di Dossetti, e del gruppo di collaboratori che, come d'abitudine, raccoglie, è frenetica e sempre più consapevole del significato storico del passaggio in corso: nel 1962 critica sia lo schema sulla chiesa presentato dai teologi romani sia lo schema «alternativo» predisposto da alcuni teologi, sia la tesi espressa da Montini in aula sul rinnovamento ecclesiologicalo. Egli stende un lunghissimo appunto per Lercaro e poi un intervento, che Lercaro leggerà in aula, sul tema della chiesa dei poveri, che tentano di collocare la riforma ecclesiologicala su un orizzonte del tutto diverso rispetto ai timidi tentativi espressi in quei giorni – talmente diverso da restare quasi invisibile ai vescovi europei, e invece da essere notato dagli episcopati del Terzo mondo.

Il servizio di Dossetti a Lercaro non farà che crescere in un rapporto di dedizione e rispetto: egli non cerca di «far dire» al vescovo ciò che gli pare meglio o necessario, ma al contrario di esprimere il meglio di ciò che Lercaro intuisce e coglie. Nonostante si ritagli questo ruolo, Dossetti – per storia personale – sa individuare con chiarezza nettamente superiore ad altri la strozzatura istituzionale del Concilio nel regolamento dell'assemblea, scritto nella convinzione che i vescovi avrebbero dovuto limitarsi ad approvare gli schemi stesi in Roma. La questione dell'armonizzazione fra «orientamento» e «funzionamento» dell'assemblea viene portata innanzi al nuovo papa, Paolo VI, che dopo l'elezione nel giugno del 1963 aveva chiesto al gruppo bolognese di esporre i problemi e le soluzioni per tale questione. Dossetti – che nessuno si ricorda di nominare fra i periti fino al 1964 – porta ed espone al papa le sue proposte che, dopo varie vicende ed esitazioni, vengono accolte da Paolo VI: questi pubblica un nuovo regolamento alla vigilia del secondo periodo conciliare e procede alla nomina di quattro moderatori il cui compito è dirigere i lavori dell'assemblea; fra i quattro c'è Lercaro e, durante l'ottobre 1963 dedicato al delicatissimo dibattito sulla costituzione *De Ecclesia*, proprio Dossetti svolge le funzioni di segretario-assistente dell'organo.

In questo ruolo cruciale – in sé e per il momento – egli propone e difende in una lunghissima battaglia delle votazioni «orientative» sui temi ecclesiologicali, nei quali si rivela l'inconsistenza numerica della chiasiosa minoranza ostile alla proclamazione della sacramentalità e collegialità episcopale – uno dei passaggi dottrinali del Vaticano II più ricchi di conseguenze<sup>25</sup>. La diffidenza di Paolo VI, le tensioni nate attorno ai moderatori nell'elaborazione dei cinque voti orientativi, convincono Dossetti ad astenersi da lì in poi dal dare la sua assistenza come segretario ai quattro cardinali<sup>26</sup>: ma il suo consiglio e la sua collaborazione con Lercaro non conoscono né sosta né limite. Tutte le



grandi questioni del dibattito conciliare nel 1964 e 1965 lo vedranno impegnatissimo a elaborare appunti, note critiche, interventi per altri: l'ecclesiologia e i suoi difficili passaggi, la dottrina sul primato, le chiese orientali, l'ecumenismo, la teologia biblica, il rapporto con Israele, lo trovano vigile protagonista delle discussioni, con due accentuazioni. Una riguarda le discussioni sul tema della pace da inserire nella costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo: Dossetti è convinto che si debba ottenere dal Concilio un giudizio, di evangelica semplicità e chiarezza, netto sugli arsenali nucleari, cosa su cui, invece, Paolo VI (preoccupato della salvaguardia degli equilibri di deterrenza) è contrario. Inoltre Dossetti partecipa alle iniziative che vorrebbero chiedere la canonizzazione conciliare di Giovanni XXIII, atto che dovrebbe ricapitolare e suggellare la fedeltà della chiesa intera al rinnovamento iniziato dal Concilio. Su entrambi questi punti lo stesso Lercaro è per una trattativa prudente con l'autorità suprema, trattativa che non porterà a grandi risultati: *Gaudium et spes* non citerà neppure la condanna delle armi atomiche espressa dall'enciclica roncalliana *Pacem in terris*; per Giovanni XXIII verrà avviata una procedura di canonizzazione ordinaria che, trent'anni dopo, è giunta al termine della fase istruttoria<sup>27</sup>.

Anche a causa di queste due ultime sconfitte la maggiore preoccupazione dossettiana all'indomani del Vaticano II sarà quella di garantirne gli orientamenti attraverso una ricezione creativa, dinamica e globale delle decisioni, capace – lo diceva in una straordinaria lezione del 1966 presso l'Istituto per le scienze religiose – di «individuare le strozzature che possono ostacolare l'attualizzarsi delle energie, dei punti di forza, dei doni dello Spirito» riconoscibili nel *corpus* conciliare<sup>28</sup>. Sarà l'ossatura del progetto per la riforma dell'arcidiocesi bolognese, una serie di organismi di decisione a capo dei quali Lercaro mette Dossetti e nei quali viene disegnata un'immagine di chiesa locale decisamente innovativa<sup>29</sup>. Per Paolo VI, portatore di una concezione della funzione postconciliare del papa come «principe riformatore»<sup>30</sup>, si trattava di un tentativo inammissibile: non è quindi incredibile che il pontefice abbia respinto sia le dimissioni che Lercaro gli offre al compiersi dei 75 anni d'età, sia la proposta, formulata su richiesta di Paolo VI, di nominare Dossetti quale suo successore sulla cattedra petroniana. Ciò che in quella vicenda era stato tenuto sotto controllo, esplose invece in modo drammatico in una successiva crisi, che coinvolge anche Dossetti, dal gennaio 1967 pro-vicario della diocesi.

L'impegno per la pace di Lercaro lo porterà a pronunciare un severo discorso di condanna dei bombardamenti statunitensi sul Nord Vietnam nella prima giornata della pace, capodanno del 1968. Dossetti sosterrà fortemente questa decisione del cardinale, già fortemente attaccato da settori ecclesiastici ostili alla riforma della liturgia e della diocesi: a due funzionari della diplomazia americana che si recheranno a Bologna il 5 dicembre 1967 esporrà il proprio sdegno per gli «atti degradanti» che gli Stati Uniti stanno commettendo in Vietnam (oltre che per il sostegno alla politica espansiva di Israele). Sarà il tono dell'omelia del 1° gennaio 1968<sup>31</sup>. Quarantun giorni dopo quel discorso

Paolo VI deciderà di rimuovere Lercaro dalla guida della chiesa di Bologna<sup>32</sup>: la collaborazione al governo diocesano di Dossetti s'interrompe bruscamente. Egli rientra in modo stabile nella sua comunità monastica a Monteveglio, dove lo attende un più ritmato impegno nella presidenza dell'eucarestia, una più esclusiva concentrazione nella Scrittura, una radicalizzazione ulteriore della povertà, nello stile di vita e nell'esplicazione del suo stesso insegnamento.

La *lectio divina* celebrata settimanalmente nell'antica abbazia sull'Appennino bolognese sarà un punto di riferimento per una nuova generazione di cristiani, per i quali tendeva progressivamente ad appannarsi la memoria del Dossetti «politico»<sup>33</sup>: dimensione, tuttavia, sempre presentissima (per quanto sottomessa ai ritmi e ai tempi della dimensione monastica del suo vivere) anche nella decisione di dislocare una parte della comunità monastica e del suo tempo alle porte di Gerico, nella Cisgiordania occupata<sup>34</sup>. Questo abitare sulla frontiera dell'ingiustizia e della pace del Medio Oriente (e il pendolarismo con l'Italia che dalla fine degli anni Settanta lo bilancia) rivitalizza attenzioni e sensibilità che restano celate a chi non ne ricerca il contatto, comunque agevole e accogliente per molti: restano affidate alle omelie, ai discorsi e messaggi alla famiglia monastica, alle conversazioni e alla corrispondenza con gli amici, le sue opinioni sui grandi fatti del momento (dal terrorismo alla guerra di Yom-Kippur, dal rapimento e assassinio di Aldo Moro all'invasione del Libano).

Dopo la morte del vescovo che aveva preso il posto di Lercaro, Dossetti riprende anche la parola in pubblico. Nel 1986 Bologna gli offre un riconoscimento cittadino, l'Archiginnasio d'oro, offertogli dal sindaco dopo la *laudatio* pronunciata da Giuseppe Lazzati. Nel suo discorso d'accettazione Dossetti ripercorre il suo cammino di cristiano e di combattente: lo descrive come una opzione fra le tante, anche se seguita con tutto se stesso, nella fedeltà unica alla ricerca di Dio e alla storia<sup>35</sup>. È il segno di una ritrovata disponibilità a un magistero pubblico che fra il 1986 e il 1993 avrà carattere prevalentemente teologico-spirituale: discorsi sul Concilio, su Lercaro, sul rapporto con la Scrittura, sull'eucarestia, punteggiano quegli anni, nei quali pubblica anche una lunga introduzione (è la prima opera «pensata» per la stampa e da lui curata dopo oltre trent'anni) al volume dedicato da un prete bolognese ai massacri perpetrati dalle Ss nel settembre 1944 a Monte Sole, vicino a Bologna<sup>36</sup>. È una riflessione serrata sull'atteggiamento della chiesa davanti ai delitti del nazifascismo e sui criteri di un irriducibile antagonismo cristiano verso la negazione della rivelazione di Dio in Gesù Cristo che si perpetra in quell'ideologia, che prelude a una terza scelta (ancora una volta compiuta per obbedienza a un'intelligenza della fede), quella cioè di fondare e costruire un monastero in quel luogo a custodia della memoria della vittime e del loro mistero<sup>37</sup>.

Da ultimo, dopo le elezioni politiche del 1994 e l'accordo di governo fra i due poli di destra, Dossetti dedica le proprie energie a una «predicazione antifascista itinerante» e all'impegno contro una «modificazione inconsulta» della carta costituzionale, della quale le forze al governo desiderano una riscrittura (avviata da un gruppo agli ordini del ministro Speroni, i cui atti sono



rimasti inediti), e della quale l'opposizione in coma da sconfitta non riesce a proporre una difesa dinamica<sup>38</sup>. La diagnosi sul momento della vita politica – la «notte» del paese e della chiesa – viene lanciata in un discorso a Milano e poi corredata da un impegno sia di magistero costituzionale, teso a individuare e circoscrivere le norme e gli ambiti bisognosi e passibili di uno sviluppo coerente con l'impianto globale della carta fondamentale<sup>39</sup>. Gli interventi in varie città italiane e l'attività operativa di organizzazione dei «comitati per la costituzione» gli ridanno dimensione pubblica anche agli occhi delle generazioni più giovani.

### *Il collante*

Questo profilo biografico, pur nella sua schematica rapidità, credo possa servire a chiarire perché le tendenze a ridurre la complessità e la statura di Dossetti – anche implicitamente o se mai suggerite col silenzio o con l'assenza – manifestatesi attorno alle esequie costituiscono qualcosa di più grave che non un'approssimazione insoddisfacente alla verità di una vita: ché se si trattasse solo di questo esse andrebbero corrette con approssimazioni più fondate e larghe, come è normale che accada nello sviluppo della ricerca storica, che può sempre spostare e valicare giammai il limite proprio alla conoscenza razionale.

Ritengo infatti che le semplificazioni vadano individuate criticamente perché impediscono di cercare (e se mai di trovare) il «collante» di un percorso, nel quale si sono realizzate, spesso in controtendenza con il clima culturale e spirituale del tempo, alcune opzioni fondamentali, concatenate l'una all'altra e culminanti in un impegno che Dossetti stesso ha sintetizzato, in un discorso per il suo ottantesimo compleanno, nella scelta del «discepolato» cristiano<sup>40</sup>.

Quattro mi sembrano più chiare e verificabili a tutti sulla base delle fonti disponibili a tutt'oggi.

In primo luogo l'adozione di un orientamento spirituale convinto della prevenienza della grazia nel concreto delle situazioni – *semper et ubique*, come recitava il *post-communio* della messa dell'epifania che Dossetti pose in epigrafe alla propria regola. La fiducia nella prevenienza del lume celeste sorregge una obbedienza assoluta, attivissima al dato della storia individuale e collettiva: basterà ricordare che le uniche scelte di Dossetti (se si può accettare di chiamare scelta la modulazione dell'obbedienza) sono la fondazione del Centro di documentazione e poi della Famiglia dell'Annunziata; tutto il resto, dalla tesi di laurea alla resistenza, dalla Costituente alla militanza politica, dall'esperienza amministrativa a Bologna alla partecipazione al Concilio, sono state chiamate non previste, non cercate, eppure assunte con una determinazione di proposito totale. Prevenienza dello Spirito, obbedienza alla storia sono due attrezzi che, anziché portarlo a un intimismo separante, lo immettono in un orizzonte – culturale, politico, spirituale – larghissimo: e nel

clima di un cristianesimo reso esausto davanti alle grandi sfide storiche (dall'antisemitismo all'opzione per la pace) da un attivismo banale, la scelta dell'ascolto, dell'attesa diventa un abito mentale liberante, tagliente, eversivo rispetto al presunto realismo della concretezza.

Proprio questa intuizione spirituale sorregge e dà continuità lungo tutto il percorso della lunga vita di Dossetti all'esercizio sistematico e caparbio di una lucidissima analisi razionale delle situazioni e dei processi: una delle caratteristiche più seducenti del magistero dossettiano è stata infatti la capacità di intuire in anticipo l'esito di grandi processi politici ed ecclesiali; non è l'esercizio di un'aruspicina probabilistica, che gli fa annunciare la crisi democristiana nel 1948, la rilevanza della storia dei concili nel 1952, la crisi dei giovani nel 1955, la scomparsa del comunismo sovietico nel 1956, la crisi della convivenza fra israeliani nel 1983, la fine di tutti i partiti italiani nel 1989. È invece la determinazione coraggiosa a valutare i processi non con il cinismo di chi tirava a camparci dentro, ma con l'impegno più deciso d'intelligenza, con un'immersione oblativa nello studio, con l'attenzione per l'analisi delle profondità, che non si impedisce d'enunciare il risultato del proprio lavoro con onestà intellettuale rigorosa.

Davanti a questa analisi, che diventa giudizio, intelligenza del dramma dell'umanità e del prezzo che ricade sui poveri, la scelta è quella di una partecipazione per «assimilazione» alla condizione dei minimi: tale dimensione si configura in vari modi – dalla militanza diretta nella resistenza, all'abitazione a pigione presso gli ex carcerati al momento del trasferimento a Bologna, dal coraggio nella denuncia della politica del Pentagono in Vietnam, alla scelta di rinviare la veglia pasquale in una minuscola parrocchia di Cisgiordania vessata dal coprifuoco dell'occupante israeliano – e che trova un suo equilibrio di lungo periodo nei microcosmi del monastero e del cuore, «dove possono aggravarsi o attenuarsi le contese e i contrasti che lacerano il mondo intero»<sup>41</sup>.

D'ora in poi le insolite dimensioni storiche, culturali, politiche e spirituali di Dossetti saranno destinate a bipartirsi. Da un lato ci sarà chi – per scelta di vita e vocazione – dovrà assumerne le eredità e i lasciti, custodirne le intuizioni da manomissioni e indebolimenti: nei prossimi mesi la Famiglia che ne ha condiviso la *professio* monastica, le comunità gemellari, i comitati per la costituzione, i gruppi di credenti, le istituzioni di studio che hanno fatto riferimento a lui, dovranno compiere scelte diverse e comunque decisive sul piano della validazione di un rapporto o di una fedeltà. Dall'altro lato ci sarà chi – per scelta di vita e vocazione, ancora una volta – dovrà predisporre l'approfondimento critico e gli studi: anche qui sarà necessario un discernimento severo e intransigente da parte di chi ha assunto la *professio* dell'analisi storico-teologica verso i tentativi di strumentalizzazione che potranno darsi sia da parte di chi, per nascita o calcolo politico, è alla perenne ricerca d'un padre nobile, sia da parte di chi, per calcolo ecclesiastico o affetto apologetico, sa già cosa si deve capire di Dossetti.

Resto persuaso che agli uni e agli altri il senso delle sproporzioni sarà prezioso.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. A. Melloni, *Cronologia e bibliografia di Giuseppe Dossetti*, in «Con tutte le tue forze». I nodi della fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti, a cura di A. e G. Alberigo, Genova, 1993, pp. 371-389.

<sup>2</sup> Ciò suppone un lavoro di lunga lena e di grande impegno, per la classificazione dell'archivio privato e la ricostruzione, al suo interno, di quelle sezioni distrutte dall'autore negli anni Cinquanta, ma forse restaurabili attraverso un paziente lavoro d'incrocio delle carte dei corrispondenti e collaboratori. Il frutto di tale zelo euristico sarà comunque più fruttuoso di quello spoglio della stampa che G. Trotta, *Giuseppe Dossetti, la rivoluzione nello Stato*, Firenze, 1996, reputa essere l'orizzonte degli studi.

<sup>3</sup> G. Dossetti, *Testimonianza su spiritualità e politica*, «Bailamme», 15-16 (1994), pp. 119-125.

<sup>4</sup> Cfr. G. Dossetti, *Ho imparato a guardare lontano*, Reggio Emilia, 1992, con una riflessione autobiografica pronunciata in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Cavriago.

<sup>5</sup> Su questo periodo esiste un'articolata testimonianza autobiografica trascritta da A. Altana, che l'ha raccolta su nastro, nel Fondo Dossetti, presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna, d'ora in poi Fd.

<sup>6</sup> Sulla personalità del relatore, discepolo di E. Buonaiuti, cfr. E. Vitali, *C. Magni – suggerimenti dal profondo ieri*, in C. Magni, *Teoria e interpretazione del diritto ecclesiastico civile*, Bologna, 1994<sup>2</sup>, pp. 11-27.

<sup>7</sup> Cfr. i saggi sulle persone giuridiche, sullo *status religiosus* in Ambrogio, sulla famiglia raccolti in Dossetti, «Grandezza e miseria» del diritto della Chiesa, a cura di F. Margiotta Broglio, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 27-215.

<sup>8</sup> Cfr. E. Vitali, *Giuseppe Dossetti*, «Jus», 39 (1992), n. 3, pp. 269-284.

<sup>9</sup> Cfr. P. Zerbi, *Giuseppe Dossetti e l'Università Cattolica*, «Vita e Pensiero», 80 (1997), pp. 106-121.

<sup>10</sup> Cfr. *In memoria di Leone Tondelli*, Reggio Emilia, 1980 e la lezione di G. Dossetti-C.M. Martini-U. Neri, *Come un bambino in braccio a sua madre*, Reggio Emilia, 1993.

<sup>11</sup> Cfr. G. Dossetti, *Scritti reggiani*, a cura di G. Campanini e P. Fiorini, Roma, 1982 e ripresi in G. Dossetti, *Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Genova, 1995, con una presentazione di G. Bianchi e introduzione di M. Tronti.

<sup>12</sup> Cfr. P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e le origini della democrazia italiana*, Bologna, 1979 e G. Dossetti, *La ricerca costituente (1945-1952)*, a cura di A. Melloni, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>13</sup> Su «Cronache sociali» cfr. P. Pombeni, *Le «Cronache sociali» di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione*, Firenze, 1976; una raccolta di vari autori in *Cronache sociali 1947-51*, a cura di M. Glisenti e L. Elia, Roma, 1961 (il fondo archivistico della rivista è ora presso l'Istituto per le scienze religiose a Bologna). Altri interventi – connessi alla linea di pensiero espressa nella relazione a *Civitas humana* pubblicata da P. Pombeni in «Cristianesimo nella storia», 1 (1980), pp. 251-272 – appariranno in una raccolta di inediti curata dall'Istituto sopracitato nella sua collana di «Testi e ricerche» presso il Mulino.

<sup>14</sup> Cfr. V. Saba, *Quella specie di laburismo cristiano. Dossetti, Pastore, Romani e l'alternativa a De Gasperi 1946-1951*, Roma, 1996.

<sup>15</sup> I principali interventi editi sono ora raccolti in *Scritti politici...*, cit.

<sup>16</sup> Riassunto in una lettera a Piccioni conservata da Vittorino Veronese e pubblicata da A. Oberti, *Lazzati e Schuster*, in «Dossier Lazzati», n. 7, 1984, p. 135-137: in essa Dossetti sostiene che «molte delle nostre decisioni (scil. della Dc) politiche, grandi e piccole, e soprattutto gran parte della nostra attività in sede amministrativa ed economica si è risolta in un inconsapevole, ma efficace appoggio al ricostituirsi progressivo di forze antiche, di situazioni superate, di influenze e strutture sociali realizzanti l'aspetto più sostanziale e più negativo del vecchio regime politico ed economico. Ora, il mio rifiuto di questo regime politico è assoluto: quanto lo è il rifiuto del comunismo. Qui proprio sta una grave differenza tra di noi: per troppi di noi, mentre è assoluto il rifiuto del comunismo invece è relativo il rifiuto della forma inavvertita e mascherata, di involuzione politica e sociale, che per molti di noi si sta profilando sul piano interno e internazionale. Troppi non sono ancora convinti che l'anticomunismo, giustificato o no, di buona o cattiva fede, quando diviene il motivo dominante di una politica, apre le porte al fascismo (non nei suoi aspetti esteriori, occasionali e decorativi, ma nella sua sostanza più intima e universale). (...) La mia

scelta è fatta: dopo le elezioni nessuna esigenza di difesa cristiana mi farà tradire il cristianesimo e il suo compito storico nel nostro tempo, né mi farà schierare tra gli ultimi difensori cattolici dell'ordine».

<sup>17</sup> Un recente sondaggio negli archivi del Department of State americano (ora nei Central Archives, College Park md) ha mostrato come De Gasperi non riferisca ai suoi interlocutori nulla di questa opposizione (tant'è che per l'amministrazione americana Dossetti emerge dall'anonimato solo con «Cronache sociali» e poi con l'abbandono della Camera); è possibile che qualche dato ulteriore si trovi nelle non poche carte di quell'archivio (sulla Dc, sulle elezioni del 1948, sulle trattative relative alla Nato) inspiegabilmente ritirate dalla consultazione per motivi di sicurezza, ma l'impressione complessiva è che da parte di De Gasperi la pressione statunitense venga utilizzata contro l'opposizione interna al partito. Non tiene gran conto né di queste carte, né del senso dell'impegno di Dossetti G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996. Sul percorso cfr. Anche G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti (1945-1954)*, Firenze, 1974.

<sup>18</sup> Dossetti, *Testimonianza...*, cit., p. 124.

<sup>19</sup> Cfr. D. Menozzi, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, in «Con tutte le tue forze»..., cit., pp. 333-369.

<sup>20</sup> La regola, scritta nel 1956, e alcuni altri atti sono editi in Piccola Famiglia dell'Annunziata, *Piccola regola e costituzioni*, Pro Manuscripto, Bologna, 1990; ora sono stati pubblicati dalla redazione de «Il Regno – Documenti», 1997/1.

<sup>21</sup> *Libro bianco su Bologna*, Bologna, 1956, pp. 170 e *I discorsi di Giuseppe Dossetti a Palazzo d'Accursio 30 giugno 1956 – 30 gennaio 1958* (Pro Manuscripto), Bologna, 1958; sul periodo ha proposto una ricostruzione M. Tesini, *Oltre la città rossa*, Bologna, 1986.

<sup>22</sup> Con un'esplicita disposizione testamentaria Dossetti ha voluto che la sua lapide tombale non ricordi né la sua data di nascita, né quella di professione, né quella di ordinazione, ma soltanto il giorno del suo battesimo (25 marzo 1913) e quello della sua morte.

<sup>23</sup> Cfr. *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, a cura di A. Melloni, I, *L'annuncio e la preparazione*, Bologna, Il Mulino, 1995.

<sup>24</sup> Sul lavoro del gruppo cfr. G. Alberigo, *L'esperienza conciliare di un vescovo*, in *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, Bologna, 1984, pp. 7-62.

<sup>25</sup> Cfr. A. Melloni, *Procedure e coscienza conciliare al Vaticano II. I 5 voti del 30 ottobre 1963*, in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, a cura di A. Melloni, D. Menozzi, G. Ruggieri e M. Toschi, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 313-396.

<sup>26</sup> La decisione prima di nominare Dossetti (con una designazione unanime) e poi di accettarne il defilarsi dipendeva, d'altronde, solo dai membri dell'organismo stesso: non vi fu, dunque, alcun intervento delle autorità superiori, che né in quella occasione, né in alcuna altra circostanza precedente o successiva, ebbero necessità o motivo di richiamare o sanzionare comportamenti o posizioni.

<sup>27</sup> Cfr. A. Melloni, *La causa Roncalli: origini di un processo non finito*, «Cristianesimo nella storia», 18 (1997).

<sup>28</sup> Ora edito insieme ad alcuni altri interventi in G. Dossetti, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, a cura di F. Margiotta Broglio, Bologna, Il Mulino, 1996; un'edizione critica annotata uscirà nel fascicolo monografico *Per Giuseppe Dossetti*, di «Cristianesimo nella storia» 18 (1997).

<sup>29</sup> Cfr. G. Forcesi, *Il primo biennio del post-concilio a Bologna. Il progetto di chiesa locale di Lercaro e Dossetti*, «Studium», 81 (1985), pp. 763-771.

<sup>30</sup> Cfr. A. Riccardi, *Il potere del papa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

<sup>31</sup> Il rapporto a Washington in Ca, Rg 59-250, box 2191, no. A-667, 21 dicembre 1967 (Pol 15-7 It); sulla posizione lercariana si veda la *Nota editoriale* non firmata (ma di Dossetti) a G. Lercaro, *Quattro discorsi sulla pace*, Reggio Emilia, 1987, pp. 9-19.

<sup>32</sup> Su questo cfr. G. Dossetti, *Memoria di Giacomo Lercaro*, in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali fra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. Alberigo, Genova, 1988, pp. 280-312.

<sup>33</sup> Cfr. G. Donati, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio (1966-1972). Uno studio sulla Liturgia della Parola e la partecipazione dei fedeli*, Bologna, 1975: esistono delle edizioni ciclostilate di commenti biblici che saranno presto raccolti e riediti.

<sup>34</sup> Su questa scelta interverrà il suo antico professore, mai divenuto suo maestro, A.C. Jemolo, *L'esule di Gerico*, ne «La stampa» del 15 settembre 1980.

<sup>35</sup> Il discorso e importanti documenti di corredo in G. Dossetti, *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, a cura di A. e G. Alberigo, Genova, 1986.

<sup>36</sup> *Introduzione* a L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna, 1986, pp. VII-LXVII. Sarà questo il luogo dove deciderà prima d'insediare il nucleo maggiore della propria comunità, poi di vivere lunga parte del suo tempo e infine essere sepolto, nella compagnia delle vittime.

<sup>37</sup> Con una lettera al sindaco di Marzabotto, Dossetti chiederà e otterrà il permesso di avere anche la sua tomba nel cimitero di Casaglia (all'interno del quale s'era compiuta l'ultima delle stragi del settembre 1944) e dove è stato sepolto il 18 dicembre.

<sup>38</sup> Fra le varie raccolte dei discorsi dell'ultimo biennio si veda G. Dossetti, *I valori della costituzione*, Reggio Emilia, 1995.

<sup>39</sup> G. Dossetti, «*Sentinella quanto resta della notte?*», Reggio Emilia, 1994.

<sup>40</sup> Per la consegna del volume «*Con tutte le tue forze*»..., cit. (in stampa nella raccolta dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna).

<sup>41</sup> *Con Dio...*, cit., p. 42.